STOP ALLA LEGGE BERLINGUER

PRECARI, PIÙ PESO ALL'ANZIANITÀ IN GRADUATORIA

IL GOVERNO STUDIA UNA NUOVA NORMA PER SUPERARE L'EMERGENZA

di Augusto Pozzoli, Il Giornale 2 agosto 2003

Si prepara la nuova legge per affrontare la questione dei precari, una piaga ormai incancrenita della scuola italiana. Ieri mattina il via al lavoro per definire un quadro normativo in grado di ovviare agli inconvenienti che hanno portano in queste ultime settimane al rischio di paralizzare le operazioni di nomina dei supplenti, con grave compromissione dell'avvio del prossimo anno scolastico.

Il provvedimento dovrebbe sancire senza equivoci che i diritti acquisiti con gli anni di servizio non possono essere misconosciuti. L'anzianità dovrebbe, insomma, ben coniugarsi con il valore dei titoli di studio. A guidare l'impresa di definire questo progetto Valentina Aprea, sottosegretario al Miur, e Beniamino Brocca, responsabile scuola dell'Udc, che su incarico della maggioranza sono impegnati a predisporre entro il 28 agosto una bozza di legge al ministro Letizia Moratti e ai responsabili scuola delle forze politiche che sostengono il governo.

Aprea e Brocca sono stati in questi ultimi mesi i paladini delle due grandi anime del precariato nazionale. La Aprea a sostegno dei diritti dei cosiddetti «sissini», vale a dire coloro che hanno ottenuto l'abilitazione attraverso il superamento di un corso biennale di specializzazione universitario, Brocca invece comprendendo che questa nuova ondata di aspiranti insegnanti poteva penalizzare chi da anni stava già in cattedra regolarmente abilitato, ma senza posto fisso. Da qui l'introduzione di quei 18 punti in graduatoria che il Tar del Lazio aveva valutato non solo «illegittimi» (mancava una norma apposita a sostenerli), ma anche «illogici» (in pratica privi di criteri adeguati).

La nuova legge dovrà individuare un regime di reclutamento dei precari in grado di uscire da queste secche di contrapposizione fra le diverse categorie di insegnanti in diverso modo abilitati. Una legge che andrà a sostituire la normativa tuttora vigente, varata da Luigi Berlinguer nel 1999, applicata solo in parte e comunque alla base delle incongruenze che si stanno pagando in questi giorni anche grazie a correttivi successivi non certo fortunati. Lo stesso scontro tra «sissini» e precari «storici» nasce da due iniziative dello stesso Berlinguer che mentre da un lato aveva indetto l'ultimo, famoso «concorsone», aveva poi varato le scuole di specializzazione come nuove modalità d'accesso all'insegnamento. Così proprio nel '99 per coprire meno di 100mila cattedre vacanti si erano presentati al concorso quasi un milione di aspiranti insegnanti. Alla fine 400mila superarono la prova, ma solo 1 su 4 fu immesso in ruolo.

Gli altri diventarono precari idonei. Nel frattempo sono proliferati i corsi universitari di specializzazione all'insegnamento.

In verità la radice del fenomeno è ancora più antica. Negli elenchi di chi aspira oggi a un incarico annuale ci sono persone che insegnano da oltre vent'anni, che su uno stipendio garantito anno per anno si sono costruiti la propria esistenza, hanno fatto famiglia, devono pagarsi magari il mutuo della casa.

Perché una delle anomalie del sistema di reclutamento del personale della scuola è certamente il fatto che mai si è cercato di fare concorsi solo per quel che necessitava. Ci sono di fatto insegnamenti per cui bisogna aspettare decenni prima che si liberi un posto (per esempio educazione artistica o educazione fisica), ed altri per cui tuttora si fa fatica a trovare personale abilitato (matematica, ad esempio, e in genere tutte le discipline di alta tecnologia). Ma questo è un problema che va al di là della questione dei precari.

La legge a cui stanno lavorando Valentina Aprea e Beniamino Brocca riguarderà solo la loro questione. Anche questa è una caratteristica di questa iniziativa, a differenza di analoghi interventi sempre più ambiziosi.

Dalla fine degli anni Sessanta, quando la scuola diventò un fenomeno di massa, i vari governi dovettero far fronte a un incremento vertiginoso di nuove scuole e nuovi allievi (la riforma della media unica obbligatoria portò una scuola in ogni comune di almeno 3mila abitanti), e non c'erano insegnanti da mettere in cattedra. Si faceva di tutto per coprire le cattedre, si potevano avere insegnanti che ancora frequentavano l'università. Ragionieri imberbi a insegnare musica o ginnastica. La scuola, insomma, era diventata una valvola preziosa per la disoccupazione intellettuale.

Diceva Mario Saggese, storico capo ufficio stampa del provveditorato di Milano, l'ufficio su cui è maggiormente pesato l'impatto col fenomeno precariato (a Milano le cattedre da coprire erano tante, la gente arrivava dal Sud per avere il posto per farsi poi rapidamente trasferire al paese d'origine lasciando nuovamente le cattedre vuote): «Questo non dovrebbe chiamarsi ministero della Pubblica istruzione, ma ministero della massima occupazione».

Ora la situazione è radicalmente cambiata: le cattedre vuote sono sempre più in diminuzione anche per via del taglio degli organici. Non diminuisce, però, il numero delle persone che hanno i titoli per insegnare eppure sono senza posto fisso. La legge in gestazione dovrà governare questo fenomeno. Ma questa volta, a differenza di quella che va a sostituire, non si parla di immissione in ruolo. La soluzione definitiva del problema dovrà aspettare un'altra legge.